



Il presidente Giorgio Napolitano durante l'incontro di ieri con Vaclav Klaus
FOTO DI PAOLO GIANDOTTI/ANSA

Conti trasparenti? Alla Camera è scontro sui revisori esterni

● **La giunta per il Regolamento modifica la bozza. Oggi il voto. Pd e Udc: i nostri bilanci controllati fuori**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Braccio di ferro a Montecitorio sulla trasparenza e la certificazione dei bilanci dei gruppi parlamentari. Il testo messo a punto dalla giunta per il Regolamento prevede conti pubblicati su Internet e controllati dal collegio dei questori. Sparita invece la norma che impone un check esterno affidato a società di revisioni, come invece accade per i partiti e come aveva proposto Gianfranco Fini. Ma Pd, Udc e Idv, consapevoli del terreno scivoloso, dichiarano che loro si affideranno comunque a controllori esterni. A quel punto Fini invita la giunta a rivedere le norme (il voto è previsto oggi). Il Pdl Calderisi si impegna ad «approfondire» la questione.

Succede tutto in poche ore. La bozza di disciplina messa a punto dalla giunta per il Regolamento, che sarà discussa oggi a Montecitorio, prevede che i bilanci dei gruppi siano controllati e pubblicati online, ma che non vi saranno supervisioni da parte di società esterne. La prima bozza, risalente allo scorso 5 luglio, imponeva invece l'affidamento del controllo sui conti a società di revisione esterne, come succede al Bundestag. E come accade adesso, dopo la riforma di quest'anno, anche per i bilanci dei partiti politici. L'applicabilità di questa disciplina ai gruppi però non ha convinto tutti. Il Pdl Calderisi ad esempio vi trova «problemi di carattere costituzionale». E dunque, nell'ultima riunione del 12 settembre la giunta ha cambiato idea dando mandato al Pd Gianclaudio Bressa e al Pdl Antonio Leone di modificare il testo. Che nell'ultima formulazione prevede dunque una serie di controlli interni, con la supervisione della Corte dei Conti e la pubblicazione dei bilanci dei gruppi insieme a quello della Camera.

Ma appena trapela questa retromarcia, in aula scoppia la polemica. Molti capiscono che, con questo clima di caccia ai privilegi della «casta», rinfocolato dallo scandalo sull'uso più che disinvoltato dei fondi Pdl alla regione Lazio, ogni



Gianfranco Fini FOTO ANSA

tentennamento può rivelarsi un passo falso fatale. Dario Franceschini annuncia subito che il Pd, a prescindere dalle decisioni della giunta, si avvarrà dei controlli esterni: «Faremo comunque certificare i bilanci da una società di revisione esterna». Il capogruppo ha aggiunto che ieri non c'è stato nessun voto, i giochi sono ancora aperti, e proprio i Democratici avevano scritto a Fini per chiedere «di avviare con la massima sollecitudine un'iniziativa per l'introduzione di nuove regole certe» sul tema.

Pierferdinando Casini annuncia in aula che l'Udc farà la stessa cosa. Idem l'Idv. Ovviamente il Fli cavalca l'«operazione trasparenza» in cui, dice, «Fini è stato frenato». Italia Futura, il think tank montezemoliano, intanto ha buon gioco a twittare: «I partiti dicono no al controllo esterno sui bilanci. Proprio il contrario di quello che gli italiani si aspettano». A quel punto interviene Fini dallo scranno di presidente della Camera: «Sono certo che alla luce degli interventi» oggi la giunta per il Regolamento «potrà valutare la possibilità di ripristinare il testo iniziale». Il terreno però è molto scivoloso. Nei partiti nessuno vuole rimanere con il cerino in mano. Misiani, tesoriere Pd e componente della commissione Bilancio, conferma la disponibilità al check esterno espressa da Franceschini. Bressa invece difende le posizioni della giunta: «È il massimo del controllo possibile e della trasparenza. Ben più di quello di qualsiasi società di revisione. I bilanci vengono trasmessi al collegio dei questori che li esamina, con la supervisione della Corte dei Conti. Poi tutto viene pubblicato. Ogni anno i cittadini potranno vedere le spese dei gruppi. A meno che non si pensi che i bilanci della Camera siano fatti da banditi».

Il dossier al voto oggi prevede poi che entro 30 giorni dalla costituzione, ogni gruppo approvi uno statuto che indica «l'organo competente ad approvare il rendiconto» di esercizio annuale e «l'organo responsabile per la gestione delle attività economiche. I contributi, si legge ancora nel testo «sono destinati esclusivamente alle specifiche finalità per le quali sono erogati e sono utilizzati per gli scopi istituzionali riferiti all'attività parlamentare e alle funzioni di studio, editoria e comunicazione ad essa ricollegabili». Il controllo «di conformità del rendiconto è a cura del Collegio dei Questori che deve anche autorizzare l'erogazione delle risorse».

LEGGE ELETTORALE

Le proposte al Senato dal 9 ottobre

Supplemento di riflessione per la legge elettorale che dovrà essere pronta per l'aula del Senato a partire da martedì 9 ottobre. Ieri la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha stabilito che questa settimana ciascun partito dovrà decidere quale proposta tradurre in un ddl. Subito dopo sono previste due settimane di lavoro in commissione Affari costituzionali in modo da presentare alla capigruppo che si dovrebbe convocare per martedì 9 ottobre un testo pronto per l'aula. È questa la proposta del presidente schifani che è stata accolta all'unanimità. «Ciascun gruppo ora dica quali sono le sue proposte» esordisce Gianpiero D'Alia dell'Udc. «L'atteggiamento del pdl è costruttivo, noi vogliamo un premio, non del 15%, per il primo partito o per la prima lista, e le preferenze». Pronta la replica di Anna Finocchiaro: «Dopo

che ce la siamo cantata e suonata in questa settimana sapremo qual è la posizione in particolare del Pdl, perché ancora non la conosciamo. Questo potrebbe finalmente consentire di discutere sui testi e non sulle mere buone intenzioni». Per quanto riguarda il Pd, ha aggiunto Finocchiaro, «la nostra proposta, già frutto di un atto di generosità rispetto alle nostre posizioni iniziali, l'abbiamo già presentata con la bozza Bianco alla fine di luglio al comitato ristretto. Tradurremo i nostri 6 punti in ddl, più di questo non possiamo fare. Vogliamo a tutti i costi una legge elettorale, per questo abbiamo condiviso la proposta del presidente Schifani di darsi un termine».

Ieri, intanto, una delegazione dell'Api composta da Rutelli e Tabacchi ha incontrato il premier Mario Monti che si è informato tra l'altro proprio sull'iter della legge elettorale.

LE CIFRE

Trentasei milioni l'anno per personale e funzionamento

Trentasei milioni di euro l'anno: è questa la cifra stanziata dalla Camera dei deputati per i gruppi parlamentari secondo quanto si legge nell'ultimo bilancio di Montecitorio. Di questi, 24 milioni servono a coprire le spese per il personale. Alla voce «contributi gruppi parlamentari» infatti si legge che 13.400.000 euro vanno per il personale dipendente, mentre 11 milioni sono spesi per il «personale di segreteria». I restanti 11.850.000 servono, si legge, per il più generale «funzionamento». Come si legge negli atti più recenti, datati luglio 2011, Montecitorio ha iniziato a ridurre le spese riducendo diverse voci tra cui anche quella che riguarda i gruppi con un taglio pari a 1.185.000 l'anno.

Lazio, con Polverini decuplicati i soldi al Consiglio

Il cataclisma politico che si è abbattuto su Renata Polverini e sul Pdl del Lazio è ben lontano dall'essere finito. Tanto che per i vertici nazionali del partito è ancora allarme rosso, l'inchiesta potrebbe allargarsi ad altri esponenti Pdl, e preferiscono tenersi defilati lasciando la patata bollente a Renata Polverini. Ieri è stato interrogato Francesco Angelucci, commercialista del gruppo Pdl mentre quasi certamente oggi si svolgerà l'interrogatorio di Fiorito. Intanto emergono nuovi particolari sulla frenetica attività immobiliare dell'ex sindaco di Anagni: 4 o 5 case a Roma, altrettante ad Anagni, una a Tenerife che, rivela un servizio del Tg di Mentana su la 7, Fiorito l'avrebbe ereditata dal padre. Ma è proprio nella località spagnola che Francone ha scelto di aprire 5 dei 12 conti personali alimentati dai soldi dei contribuenti. La casa a Punta Rossa, la località più esclusiva del Circeo, è stata acquistata con un mutuo acceso con la filiale Unicredit di piazza dell'Industria a l'Eur. Un bel conto su cui arrivavano le tre indennità cumulate dal capogruppo, che è anche presidente della commissione bilancio e tesoriere, oltre che il contri-

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ANGELA CAMUSO

Nel 2009 il contributo era di un milione 800mila euro, nei primi sei mesi del 2012 è stato di 9milioni, il bilancio consiliare da 70 a 103 milioni di euro

buto per le relazioni con l'elettorato. Entrate che gli consentivano di staccare assegni dalle cifre molto importanti, ce n'è uno di 36.000 euro di cui non si conosce il destinatario. Negli affari Fiorito avrebbe coinvolto anche la mamma, Anna Tintori, coinstataria di un conto ad Anagni, sempre presso la filiale Unicredit. La signora, però, non avrebbe mai fatto alcuna operazione. Tutti motivi di preoccupazione che hanno portato, ieri, una parte di ex An (La Russa, Meloni, Rampelli) a riunirsi a lungo alla Camera. Intanto il presidente - che ha incassato il sostegno di Alfano e l'incoraggiamento di Berlusconi - ha chiesto che il capogruppo Pdl alla Regione lasci l'incarico: «Battistoni è coinvolto, suo malgrado, nella vicenda giudiziaria e il partito dovrebbe essere liberato da questi problemi». Alla Pisana, intanto, è in corso la guerra dei numeri.

I NUMERI DEI TAGLI

Polverini ha annunciato 20 milioni di tagli ma il taglio vero si limiterebbe a 10 milioni perché altri 10 sono relativi al progetto ora abbandonato di costruire una nuova palazzina. Sostiene il capo-

gruppo Pd Esterino Montino: «l'anno prossimo non ci sarà un'altra palazzina da defanziare».

CONSULENZE E ASSESSORI

Non solo, le consulenze di cui si avvale la giunta, costano 50 milioni l'anno di cui 30 per la sola sanità. Costano 5 milioni ogni anno gli assessori esterni, privi di mandato elettorale ma beneficiati con un vitalizio e, sostiene Vincenzo Maruccio, capogruppo Idv, «Polverini li ha nominati con un decreto e con un decreto potrebbe revocarli». Fra le proposte dell'opposizione, inoltre, c'è l'abolizione delle indennità di funzione, non prevista dall'odg Polverini.

CORRESPONSABILITÀ

Un altro capitolo riguarda l'estraneità della «zarina» alle allegre malefatte della sua maggioranza, intanto perché è lei stessa consigliere e poi perché Polverini era in Aula, durante la sessione di bilancio 2011, quando fu bocciata la proposta di dimezzare le 20 commissioni, operazione che si sta facendo adesso sull'onda dello scandalo. Un po' di conti li fa l'ex presidente del consiglio regionale del

Lazio, Guido Milana: nel 2009 i contributi ai gruppi consiliari erano di 1.836.150, oggi sono di 9.217.000 per soli sei mesi. Il bilancio del consiglio nel 2009 era di 70 milioni, nel 2011 è di 13 milioni. Il contributo ai gruppi consiliari, dunque, è aumentato di 10 volte. E su questo generoso largheggiare Francone Batman Fiorito ha costruito la sua fortuna in capitali e, forse, in beni immobili. Ma il problema non finisce qui. Solo tre gruppi: Radicali, Pd e Sel hanno pubblicato on line il loro bilancio. Si può leggerli con l'amaro in bocca ma, almeno, si tratta di conti certificati. Fra i conti di cui non si sa nulla c'è quello della Lista Polverini, ora la presidente promette che lunedì il bilancio sarà certificato on line.

In tutta fretta si sta approvando la riduzione dei consiglieri da 70 a 50. Ma il Lazio è stato capofila delle regioni che hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro il provvedimento previsto dalla spending review. Infine c'è il gigantesco capitolo delle società partecipate, Enzo Foschi (Pd), propone all'opposizione di dimettersi dai CdA, come si è fatto per le commissioni.